23 dicembre 2022
N. 44 (XXV, 1115)

€ 2,00

il Caffè
SETTIMANALE INDIPENDENTE

Letterine di Natale

A tutti e da tutti noi auguri di buon Natale e felice anno nuovo.

Il Caffè **tornerà in edicola a gennaio**

Questa settimana

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

La Questione Morale
A. Aveta, pag. 2

Tenerezza per il passato ...
G. C. Comes, pag. 3

Se questo è calcio
U. Sarnelli, pag. 5

Tre re
G. Civile, p. 6

Brevi
V. Basile, p. 6

Il Miracolo di Natale
L. Granatello, p. 7

Nuovi stili di vita
A. Di Pippo, p. 8

Pregustando
A. Manna, p. 8

Il Milione
G. Di Fratta, p. 9

Le città smarrita
F. Corvese, p. 10

Chicchi di Caffè
V. Corvese, p. 11

Liberi
M. Attento, pag. 11

Le parole sono importanti
S. Cefarelli, p. 12

Era già tutto previsto
R. M. Russo, pag. 13

Non solo aforismi
I. Alborino, p. 13

Agonia della parola?
O. Trabucco, pag. 14

Costellazioni
M. Natale, pag. 15

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 16

Live!
P. Russo, pag. 16

Pianeta fiction
G. Vitale, pag. 17

Basket Serie D
G. Civile, pag. 17

La bianca di Beatrice
M. B. Crisci, pag. 18

La città disfatta
A. Maria, pag. 19

Non ho l'età, da parecchio, per scrivere *letterine di Natale*. Però vorrei suggerirvi di considerare tutto questo numero del *Caffè*, nel suo insieme, una sorta di *letterina natalizia collettiva*. Come introduzione va benissimo il titolo che Carlo Comes ha scelto per il suo articolo, e come prima buona azione vale quella dell'Unione Europea che ha fissato un tetto al prezzo del gas, come si legge nell'immagine di Renato Barone in prima pagina, nella quale è un bombolone a fungere da "albero di Natale". Eppure la stessa Unione - da chi per interesse, da chi per supina accettazione del pensiero altrui - rischia di essere considerata coinvolta nella "questione morale" che, invece più correttamente, coinvolge il Pd e della quale tratta ampiamente Armando Aveta (spiegare perché in questi casi coinvolgere un partito è giusto, coinvolgere un'istituzione no, non è argomento natalizio). Di apparizioni miracolistiche quanto fantasiose scrive Gino Civile, mentre Luigi Granatello ricorda un "miracolo" vero, certificato e realizzato da uomini (il che non toglie che, chi vuole, può leggervi l'intervento del dio che preferisce). Uno che scherzando non scherza è, lo sapete, Umberto Sarnelli, che, infatti, non parla esplicitamente di miracoli, ma parte da un avvenimento – la finale dei Mondiali – dove "i miracoli" li ha fatti il portiere dell'Argentina, artefice molto più del celebrato Messi, a mio parere, del trionfo dei *biancocelesti.*

Dovrei e vorrei continuare citando uno per uno tutti gli articoli di questo *Caffè*, ma la mancanza di spazio mi obbliga a soprassedere. Faccio eccezione, però, per un "miracolo casertano", di cui dà conto Antonio Maria: sono passati nove mesi dall'inaugurazione di Villa Padre Pio e ancora non è stata vandalizzata. Speriamo resista anche nel 2023, che vi auguro proficuo e felice.

Giovanni Manna

La Questione Morale

Meno male che c'è Conte. Il leader 5S interviene sempre a ricordare la necessità della lotta alla corruzione. *«I partiti toccati dalla questione morale facciano chiarezza»,* cosi Conte nell'intervista di Carmelo Lopapa su *Repubblica*. *«L'Italia oggi riscopre la questione morale che però non può ridursi a una discussione da tirare fuori all'occorrenza». «Qatargate ci impone di non nascondere la testa sotto la sabbia». «Onestà è stata sempre la premessa etica alla base di ogni nostra azione politica. In soli due anni e mezzo di governo abbiamo costruito degli anticorpi legislativi contro il virus della corruzione che l'Italia non aveva mai avuto»*, dice Conte. *«Non accettiamo lezioni da nessuno sulla questione morale. Io sono tuttora scioccato e incazzato. I sacchi di banconote sequestrati sono tanti soldi quanti noi ne raccogliamo in un anno col 2 per mille, con i sacrifici dei nostri militanti»*, è la replica a distanza di Roberto Speranza, segretario di Articolo Uno.

Anche nella partita delle candidature per le elezioni regionali nel Lazio e in Lombardia Conte si fa censore verso i possibili candidati su cui potrebbe convergere. Verso il candidato del Terzo Polo e centrosinistra, Alessio D'Amato, solleva la questione morale. *«Io non posso accettare che in una lista del Movimento 5 Stelle ci possa essere una persona che deve alla Regione Lazio quasi 300 mila euro perché ha creato un danno erariale accertato dallo Stato»*, dice. Anche se dal Pd si fa notare che si tratta di una sentenza di molti mesi su cui c'è il ricorso in appello e che soprattutto *«nessuno ha mai sentito proferire una singola parola da parte delle due assessore 5 Stelle che ancora siedono quotidianamente in giunta con D'Amato, continuando il loro buon lavoro»*. Il centrodestra invece nel Lazio ha ufficializzato la sua scelta: il presidente della Croce Rossa Francesco Rocca, che si è dimesso dalla carica appunto dopo la candidatura. Il candidato del centrodestra si giustifica per la condanna per spaccio di droga avvenuta quando aveva 19 anni. *«Non posso e non voglio nascondere il mio passato»*, dice. *«Ma sono trascorsi 38 anni. All'epoca ne avevo solo 19 ed ero pieno di problemi e fragilità». «Ho pagato il conto con la giustizia», «ma è evidente che oggi sono un'altra persona»*. Anche in Lombardia Conte solleva eccezioni sul candidato del Pd Majorino. Dopo che la stessa base 5S consultata aveva espresso parere favorevole *"alla coalizione con le forze politiche di centro-sinistra e le altre forze civiche"*, si pensava che la convergenza sul candidato della sinistra potesse essere scontata. Conte, invece, vuole garanzie sul Qatargate, essendo Majorino eurodeputato del gruppo dei socialisti.

Adesso tutti contro il Pd. Il Qatargate pesa come un macigno. I rilievi che vengono mossi affondano in radici lontane. *«Se oggi il Pd finisce negli scandali come qualunque altro partito non è solo perché la carne è debole, l'occasione fa l'uomo ladro e via banalizzando. Ma è perché ha ceduto ai suoi tre "ismi" più imperdonabili. Il "governismo", l'"elitismo" e il "correntismo"». «I soldi hanno fatto il resto»*, scrive Massimo

(Continua a pagina 4)

sara assicurazioni
Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio
Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Tenerezza per il passato, coraggio per il presente, speranza per il futuro

Ve ringrazio de core, brava gente, / pé 'sti presepi che me preparate, / ma che li fate a fa? Si poi v'odiate, / si de st'amore non capite gnente… / Pé st'amore sò nato e ce sò morto, / da secoli lo spargo dalla croce, / ma la parola mia pare 'na voce / sperduta ner deserto, senza ascolto. / La gente fa er presepe e nun me sente; / cerca sempre de fallo più sfarzoso, / però cià er core freddo e indifferente / e nun capisce che senza l'amore / è cianfrusaja che nun cià valore.

Trilussa

Ho provato a non arrendermi. L'albero è nell'angolo della stanza, nel vano della finestra e tra i libri, letti tant'anni orsono, che continuano a parlarmi, illuminato e addobbato con sobrietà. Il presepio è lì appena s'apre la porta; un saluto a chi entra, un richiamo alla tradizione gentile, alla fantasia, al sogno bambino che, non invecchiando mai, ci ha aiutati a vivere. Luoghi dell'anima, ricreati coi ricordi e per ricordare; sereni, familiari, rassicuranti, ipnotici, antitetici alla violenza, incontaminati e incontaminabili dall'odio. Luoghi che imprigionano ansie e angosce e le rimpicciolisco-no e inducono alla riflessione, al pensiero che scivola senza alcun rumore, senza attrito, a comporre speranze e senso.

Non so quanto c'entri la nascita di un uomo destinato a insegnare amore all'umanità e a quell'amore dare la vita, con l'affascinante bisogno di simboli vivi che provo, sempre, ogn'anno, di questi giorni. Certo c'entra l'amore, ad esso credo, senza derive religiose, ma con razionale, profonda convinzione della sua indispensabilità per la vita dell'umanità. L'amore è forte, sa essere discreto, sa rimanere dentro di noi. Era amore quel pennello con cui mio nonno faceva, con appassionante maestria, verde di montagna la carta pestata dei paesaggi del presepe, era amore l'odore di colla di farina, la cera lacca con la quale si riattaccavano le gambe ai pastori, il profumo di bosco del muschio ancora fresco. L'amore ha infinite strade per entrarci dentro. Si accuccia in un angolo della nostra coscienza e prova a restarci tenendosi stretto alla parte di noi che sa pensare, che ha voglia di sapere, sa essere generosa, sa sorridere e tendere la mano. Resta a battersi contro la nostra parte cattiva, contro l'egoismo, i preconcetti, l'orgoglio, la stupidità, la violenza. Il Natale è entrato dentro di me e io l'ho accolto perché quanti, e sono stati donne e uomini di intere generazioni, me l'hanno, con disarmante semplicità, fatto conoscere senza parlarmene, con la loro vita, con i loro gesti usuali, con il dolore e la gioia, con il sorriso e le lacrime, meritavano riconoscenza e un posto di prima fila nella mia memoria. Persone genuine, intellettuali analfabeti che sapevano, non solo a Natale, essere giuste e vere e divenire esempio da seguire; il presepio che costruisco, misera copiatura della loro arte imitata senza talento, è il ringraziamento che devo a quanti hanno provato a rendermi migliore conquistandosi la mia stima e il mio rispetto, collocandosi indelebilmente nei miei affetti.

Al mondo si confrontano sempre e da sempre il bene e il male. La storia degli esseri umani è segnata da esaltanti periodi di progresso e di bellezza e da altrettante fasi di incommensurabili crudeltà che hanno il volto della morte. Ogni volta che a fatica l'umanità si trascina fuori dalle sue tragedie, si consolida la convinzione generale che mai più quella tragedia avrà a ripetersi. Ma basta che corrano pochi anni e rinascono follie nuove, si preparino tragedie nuove. In mille e mille modi ci si uccide, si raffinano gli strumenti con cui veicolare morte e distruzione. Guardo il presepio, guardo i pastori che lo popolano, intenti al lavoro, vaganti nelle loro pose originali, seduti tra le pecore, adoranti davanti alla stalla, e penso gli stessi antichi pensieri di pace di coloro che mi furono maestri. Guardo questo mondo semplice che stride con il nostro mondo. Il mio presepio ha tutte piccole case e tutte figure legate ai mestieri e al lavoro, dai visi sereni; ci sono neri e bianchi insieme, i soldati di Erode, solo due, li ho messi in alto, lontano, non mi piacciono. Nel mio presepio non ci sono diseguali, ognuno ha il suo spazio, nessuno minaccia nessuno, ognuno va dove vuole, è libero e non deve scappare, non c'è la guerra, non c'è la fame, non ci sono prigioni. Ma il mondo, il nostro mondo non è il mio presepio e del presepio si fa beffe. Non riesco più a tenere il conto delle parti del pianeta insanguinate dalle guerre, dei morti per fame e per malattie curabili uccisi – sì, uccisi! - da chi non ha voluto cedere parte del suo superfluo, dei trucidati dalle dittature che provano a tacitare diritti e libertà che sono l'essenza della dignità irrinunciabile per ogni donna, per ogni uomo.

Alle donne, che nel mio presepio sono la maggioranza, dentro il clima triste di questo Natale tradito, non il primo e non l'ultimo, ho pensato, indignato e impotente. Alle donne dell'Afghanistan, alla arretratezza fanatica dei talebani che le rende martiri, al buio delle menti dei loro uomini carcerieri oscurantisti, all'odioso divieto di imparare, alla scuola negata, alle università sbarrate: una tragedia antica che si ripete, una barbarie che si perpetua. Alle ragazze iraniane che si ribellano al regime degli ayatollah, ai giovani di quel paese impiccati per aver chiesto libertà e la cancellazione di leggi di somma barbarie che prevedono la punibilità di "delinquenti minorenni" sancendo la responsabilità di reati per donne, di fatto bambine, di soli 9 anni e per ragazzi di soli 15 anni.

Tutto troppo triste! Perciò il mio presepio: per non arrendersi mai, per testimoniare amore, universale, corale, vincente.

G. Carlo Comes

LA QUESTIONE MORALE

(Continua da pagina 2)

Giannini nel suo editoriale. Lucia annunziata nel suo editoriale *sulla Stampa* ripropone la lezione di Berlinguer, dal Comitato centrale nel '74 all'intervento in Parlamento nel febbraio 1976, fino all'intervista di Eugenio Scalfari nell'81, quando l'allora segretario del Pc ebbe ad affermare: *«I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti». «La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, […] sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un boss e dei sotto-boss». «Quando è successo che "fare soldi" è diventato più importante di avere una convinzione politica? »*, si chiede Annunziata e risponde: *«Una data forse c'è, o, per lo meno, è proponibile, è il 1999, novembre, a Firenze, il vertice sul "Riformismo nel XXI secolo"»* con la presenza dei sei capi di Stato e di governo: Clinton, D'Alema, Blair, Jospin, Schroeder, Cardoso.

Parte dall'intervista di Berlinguer anche Marco Damilano sul quotidiano *Domani* per affrontare la questione morale del Pd. *«Oggi* - dice Damilano - *la questione morale è figlia dell'assenza della politica». «Ogni dirigente del Pd conosce a memoria le parole consegnate da Berlinguer a Scalfari». «È un ritratto del Pd di oggi»*, dice Damilano. *«Ma c'è una differenza: per Berlinguer la questione morale era originata dall'iper presenza della politica, dall'occupazione del potere, la politica che invadeva ogni sfera. Oggi siamo nella situazione opposta. La privatizzazione della politica è il vero nome della nuova questione morale». «Oggi la corruzione è l'effetto dell'assenza della politica, del nulla, del vuoto che spalanca i luoghi della politica all'invasione di lobby, poteri occulti il peso del denaro». «Per tornare alla moralità della politica non serve un passo indietro, serve più politica»*.

Il Qatargate rischia di abbattersi sul Pd come nuova Tangentopoli. Il Pd bloccato da un difficile, defatigante ed equivoco percorso costituente è come un vascello alla deriva, con i sondaggi che danno un calo di 4 punti rispetto alle politiche di tre mesi fa. C'è chi critica i tempi lunghi per il Congresso, chi si dimette dal Comitato dei saggi, come l'ex senatore Luigi Zanda e prima ancora lo scrittore Maurizio De Giovanni, e chi come Castagnetti dell'area dei Popolari prospetta la scissione dei cattolici democratici se il Pd dovesse cambiare la sua natura di *«partito in cui si incontrano e si ascoltano culture politiche diverse»*.

In tutto questo sembrano entrare in crisi *«le categorie politiche tradizionali*: *"destra e sinistra"»*, commenta il politologo Maurizio Ferrera, entrambe erose dalla destruttuazione. *«Il vuoto lasciato dalla sinistra e dalla destra* - dice Ferrera - *è stato riempito da nuove ideologie concorrenti»*, che *«fanno leva su altre contrapposizioni»*. Senonché *«non regge l'idea che la democrazia possa abbandonare gli antichi punti di riferimento». «La crisi della dimensione destra e sinistra* – osserva il politologo – *è un grosso problema. La politica non può essere ridotta alla semplice risoluzione dei problemi. Deve elaborare visioni per il futuro che soddisfino la domanda di "senso" dei cittadini e forniscano quadri ideali per guidare la società nel suo complesso»*.

Armando Aveta

BCC TERRA DI LAVORO
S. VINCENZO DE' PAOLI
GRUPPO BCC ICCREA

SEDE DI CASAGIOVE E DIREZIONE GENERALE
Via Madonna di Pompei,4 - 0823254111
casagiove@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASERTA
Via Cesare Battisti 21 - 0823442587
caserta@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN PRISCO
Viale Europa, Comp. La Meridiana - 0823840380
sanprisco@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
Via A. Simoncelli, 9 (P. S. Pietro) - 08231842911
smariacv@bccterradilavoro.it

FILIALE DI MARCIANISE
Piazza Caduti Nassirya 44/46 - 0823254261
marcianise@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI AVERSA
Via Ammaturo, angolo via Diaz snc - 0818130882
aversa@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI MIGNANO MONTE LUNGO
Via Roma,37 - 0823904545
mignano@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN VITTORE DEL LAZIO
S.S. 430 Località Granarelli - 0776335276
sanvittore@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASSINO
Corso della Repubblica , 222- 077621676
cassino@bccterradilavoro.it

FILIALE DI NOLA
Via San Massimo - Palazzo Mercury
nola@bccterradilavoro.it

bccterradilavoro.it

Se questo è calcio...

Avevo concordato con il direttore uno spazio su questo numero de "Il Caffè" per un mio contributo: avevo deciso di scrivere una recensione sul film/commedia *Filumena Marturano* trasmesso lo scorso martedì su Raiuno, credevo di assistere al remake di *Matrimonio all'italiana* firmato dal grande Vittorio De Sica. Quando però mi sono reso conto di non saper distinguere Domenico Soriano (personaggio chiave della commedia di Eduardo) dal personaggio tratteggiato dal Charlie Chaplin ne *Il grande dittatore,* allora ho deciso, per onestà intellettuale, di soprassedere.

A questo punto, però, dovevo riempire lo spazio che mi era stato destinato e ho deciso di proporvi una mia personale riflessione sui Campionati Mondiali di Calcio in Qatar (che a mio giudizio non si sarebbero dovuti disputare). Da adolescente prima e da ragazzo poi ho praticato un poco di calcio giocando nella Società Calcistica "Santos", con sede in Via Napoli a Caserta, che militava in prima divisione. In quel periodo ero molto attratto dal mondo del calcio dal quale, poi, mi sono allontanato per tutto il marcio che lo aveva contaminato. In tutti questi anni mi sono limitato a seguire solo le partite ufficiali della nostra nazionale ai campionati mondiali. Naturalmente ciò mi ha tenuto lontano dal mondo del calcio anche in virtù del fatto che negli ultimi due campionati del mondo non siamo nemmeno riusciti a qualificarci. La scorsa domenica mi ero sistemato sul mio comodo divano per seguire *L'eredità* (vi prego di scusare questa mia caduta di tono), per poi scoprire che la partita fra Argentina e Francia aveva avuto un finale a sorpresa (emozionante, ma non bello) e così ho seguito gli ultimi 5 minuti dei tempi regolari, i due successivi tempi supplementari e i rigori. Durante questi campionati ho visto solo degli scampoli di partita, sufficienti, però, a farmi capire come è cambiato il calcio di oggi da quello che io ricordavo: innanzitutto mi hanno sorpreso i telecronisti, tanti giovani Nicolò Carosio (passato alla storia per la sua simpatia, ma anche perché si inventava le telecronache con i suoi *gol* o *quasi gol*), ma questi giovani cronisti non hanno tenuto conto che Carosio commentava le partite alla radio, mentre i cronisti di oggi sanno bene che noi spettatori, comodamente seduti nelle nostre poltrone, siamo in grado di vedere cosa sta succedendo in campo: è lecito, quindi, per noi spettatori di oggi domandarci *"ma questo che partita sta vedendo?"*.

Negli ultimi anni, inoltre, al telecronista si affianca un "commentatore tecnico", solitamente un tizio che non ha nessun trascorso calcistico importante, ma che si erge a depositario di tutta la verità su tattiche, schieramenti in campo e schemi di gioco. Ho capito anche che tutti questi commentatori in realtà sono degli uomini "bionici" in grado di sentire ciò che si dice in campo pur stando lontanissimi dal terreno di gioco e che sono in grado di leggere il pensiero: non una volta, infatti, mi è capitato di sentire il commentatore dire: «*in questo momento il calciatore Tizio sta pensando che avrebbe potuto…*».

Ma la cosa che più mi ha colpito è stato scoprire le modifiche alle regole di gioco, ai miei tempi, infatti, la squadra "A" impostava il proprio gioco muovendosi dalla propria porta verso la porta della squadra "B", cioè verso la porta della squadra avversaria. Oggi tutto è cambiato, oggi si gioca impostando l'azione verso la propria porta, quando ci si trova al limite dell'area avversaria non si può tirare in porta (cosa assolutamente vietata dal nuovo regolamento), ma bisogna ritornare indietro verso il proprio portiere e ricominciare tutto da capo.

Se questo è calcio proprio non saprei dire. L'importante è aver riempito lo spazio che il direttore mi aveva concesso. Buon Natale a tutti.

Umberto Sarnelli

Tre re

Erano diretti alla "capanna-bar" di Via Pollio per l'omaggio al bimbetto appena nato. Lì Antonio, il titolare, avrebbe rifocillato coloro che avrebbero dato la buona novella e portato la pace nel mondo. Era dicembre, faceva freddo, ma non il tempaccio di Casamicciola o della Val Brembana. Un clima che poteva anche sopportarsi. Eppoi, nella strada della "capanna" ben tre negozi di abbigliamento potevano servire chi si sentisse più intirizzito. Il cielo era illuminato dalle stelle. Nessuna illuminazione "finta". Del resto, con il prezzo della luce di questi ultimi tempi, solo stelle e qualche lume a petrolio. Quanto a combattere il freddo, provvidenziali furono i due alberi caduti sul marciapiede di fronte alla chiesa. Tanta legna buona per dar vita ai falò che sarebbero serviti per riscaldarsi. Dicono sia stato il vento e la cattiva manutenzione degli alberi, ma in realtà è stata la mano divina.

I buoni propositi c'erano tutti e l'inizio sembrava promettente, ma stupore e anche un po' di paura li si è avvertiti quando, provenienti da Via S. Carlo (ma da dove erano passati?), poi da Piazza Duomo e svoltando per Via Pollio, i tre si sono diretti verso la "capanna-bar". Cavalcavano dei cammelli e ognuno di loro aveva con sé un sacco rigonfio. La scena ha incuriosito i presenti: alla periferia della città non stazionava nessun circo.

Il primo a dirigersi verso i cammelli è stato Giggino, anche perché lui di animali ne capisce. Ciccio, invece, notando il corteo, ha pensato che fosse meglio spostare l'auto, perché se non gli facevano una multa per divieto di sosta, quantomeno doveva andare dal carrozziere per farsi riparare i danni causati dai cammelli. Invece Angelo, con molta calma, sosteneva che di lì a poco il corteo si sarebbe fermato. Ha detto: *«Per un poco d'acqua»*. Chi ascoltava ha inalberato un'espressione dubbiosa, facendosi interiormente una domanda: ma un poco d'acqua da bere o cos'altro? Bisognava attendere per avere il responso…

I tre cammellieri frattanto si avvicinavano, e una novena accompagnava il loro percorso; quado furono nelle vicinanze della "capanna-bar" tutti riconobbero i conduttori dei nobili destrieri. Erano Peppe Melchiorre, Donato Gaspare e Lello Baldassarre. L'operazione di discesa dai quadrupedi non fu così semplice. Si è dovuto far ricorso alla scala messa a disposizione dal Mullah Omar, che di fronte alla "capanna-bar" conduce un'attività commerciale. Per lui è stato, per un momento, come un ritorno a casa. Intanto i tre, appena hanno messo piede a terra, hanno cominciato ad avere divergenze sul fatto di chi dovesse entrare per primo e consegnare il proprio dono. Ne è nato un diverbio, perché c'era Baldassarre che pretendeva di entrare per primo. mentre Melchiorre sosteneva, invece che si dovesse fare la conta e Gaspare diceva: *«Fate voi, io intanto do uno sguardo al cammello…»*. La tensione era salita e, per sdrammatizzare il tutto, Antonio, mostrandosi sull'uscio, ha detto: *«Basta con questo baccano. La "capanna" è mia e anche se è una "capanna pubblica", stabilisco io chi entra per primo!»*.

Così, su dei pezzettini di carta sono stati scritti tre nomi: Peppe, Donato e Lello. Messi in un bicchiere e agitatolo, si è proceduto all'estrazione. Quale il nome uscito per primo? Lello! (Baldassarre). E quest'ultimo, tutto soddisfatto ha detto: *«Avete visto? Sono stato il primo!»*. Il battimano generale e il gran tripudio hanno fatto saltare la consegna dei doni. Sicuramente doveva essere qualcosa di eccezionale… Intanto, nell'aria si avvertiva qualche gocciolina. Stava cominciando a piovere o, erano i cammelli?

Gino Civile

Brevi

Venerdì 16 dicembre. È partito il cantiere che risolverà il problema allagamenti nel sottopasso di Via De Martino utilizzato da tanti pedoni quando il passaggio a livello è chiuso per transito dei treni. La sua riapertura è prevista fra due settimane.

Sabato 17 dicembre. Sulle pagine web del sito istituzionale del Comune di Caserta, nella sezione "Informazioni", è inserita una pagina gestita da Adriana Giusti, garante per i diritti degli animali.

Domenica 18 dicembre. Si svolgerà sabato 24 e sabato 31 dicembre, alle ore 10.30 e alle ore 12.00, il ciclotour in e-bike "Tour della Seta", da Villa Giaquinto a San Leucio, con la vista della Vaccheria. Il costo, 10,00 euro, include l'uso delle e-bike, la guida di "Ciccio Bike And Tour" e il seggiolino per bambini.

Lunedì 19 dicembre. Nella sala consiliare del Comune di Caserta Paolo Franzese - già direttore dell'Archivio di Stato di Napoli e soprintendente archivistico e bibliografico della Campania - presenta il suo volume *Gli archivi di Giovanni e di Giuseppe Tescione presso la Biblioteca comunale Giuseppe Tescione – Centro Culturale Sant'Agostino*, dei quali è stato curatore dell'inventario.

Martedì 20 dicembre. Il Cidis di Caserta attiva un nuovo corso gratuito per minori stranieri, riservato a bambini e a ragazzi di età compresa tra gli otto e i quattordici anni, in programma ogni martedì e venerdì pomeriggio, per dieci settimane. Gli interessati possono contattare il numero 0823 444637 oppure inviare una mail all'indirizzo *caserta@cidisonlus.org*.

Mercoledì 21 dicembre. Per l'undicesimo anno l'associazione di cittadinanza attiva "Ciò che vedo in città" riparte con la campagna di sensibilizzazione contro i botti e i fuochi artificiali, a tutela degli amici a quattro zampe.

Giovedì 22 dicembre. A pochi giorni dal Natale è arrivata la nuova ordinanza sindacale con cui si vieta agli esercizi pubblici e commerciali, alle attività di commercio su area pubblica, alle attività artigianali del settore alimentare, ai circoli e ad altri punti di ristoro ubicati nel territorio cittadino la vendita di bevande di qualunque genere contenute in contenitori di vetro o in lattine, dalle ore 10.00 alle ore 21.00 dei giorni 24 e 31 dicembre 2022.

Valentina Basile

Il Miracolo di Natale

Di queste case / non è rimasto / che qualche / brandello di muro / Di tanti / che mi corrispondevano /
non è rimasto / neppure tanto...
Giuseppe Ungaretti, *San Martino del Carso.* Da *Il porto sepolto, 1916*

«Nonno, ma non l'hai ancora finito?» mi fa il nipotino che è venuto a trovarmi giusto oggi. Non abita a Caserta, è arrivato dal nord, dove vive con la mamma, non appena si son chiuse le scuole. *«Aspettavo te per farmi dare una mano»*, gli rispondo prontamente. *«Su, togliti il giubbotto e infilati un camicione, che sistemiamo le rocce di carta che ho già preparato indurendole con la colla di farina. Quest'anno il presepe verrà un po' arrangiato perché ci resta poco tempo... speriamo di ultimarlo prima di Natale»*. Entrato pienamente nel ruolo di *piccolo aiutante di Babbo Natale*, già si è infarinato mentre spolvera di bianco le montagne con la farina. E io gli do altro da fare: *«Prendi dal ripostiglio la scatola con le casette, cominceremo ad incollarle lungo la stradina che conduce alla grotta». «Eccola, nonno»*, mi dice dopo un minuto recandola in braccio, *«ma è tutta ammaccata, deve esserci caduta sopra altra roba». «Vediamo»*, gli dico rassicurante, e apro. Le casette di cartoncino si sono deformate per la pressione che hanno subito quando si è ammaccato lo scatolone. *«Ma sono tutte rotte»*, esclama deluso il ragazzo, *«somigliano alle case delle città dell'Ucraina che escono dal telegiornale! Questa non ha più i tetti e quest'altra sembra una fisarmonica».*

«***Effettivamente sembra che abbiano subito un bombardamento****. Proveremo a ripararle con un po'di colla»,* gli dico rassicurante*, «ma per le case dell'Ucraina ci vorrebbe proprio il miracolo di Natale, come quello che accadde nella Prima guerra mondiale!»*. *«Di che miracolo parli, nonno? Lo sai che non credo più a Babbo Natale con le renne!».* E io: «*Vedo bene che sei cresciuto, ma il miracolo a cui mi riferisco fu un fatto straordinario che accadde realmente, di cui furono testimoni e protagonisti innumerevoli soldati*». «*Allora farai bene a raccontarmi la storia, ma solo se è vera e non mi prendi in giro*», mi invita curioso. E allora, tra *una pittata e una rilassata,* divengo serio e comincio: «*Ormai son passati più di cento anni dalla terribile Prima guerra mondiale e, che tu mi creda o no, nel giorno di Natale del 1914 discesero gli angeli nei cuori dei soldati in guerra, dell'uno e dell'altro schieramento*». «*Davvero apparvero nel cielo?*», mi interrompe meravigliato. E rispondo: «*Nessuno li vide, in realtà, con i loro riccioli biondi, con le trombe e le lunghe vesti svolazzanti come questi pastori che stiamo posizionando. Ma certamente gli angeli dovettero recare il messaggio di pace ai soldati che dissero "No" alla guerra. Tutti furono toccati nel cuore e si dimenticarono che indossavano divise di diverso colore, degli ordini di battaglia ricevuti, dei comandanti, dei re, degli imperatori, della patria e di tutte le ragioni che li avevano condotti alla guerra*».

«Che fecero, allora? Si misero a pregare?». *«Ancora di più»,* gli rispondo notando il suo sguardo meravigliato, e continuo: «*devi sapere che in Belgio, vicino alla città di Ypres, al confine con la Francia, nelle trincee contrapposte, da una parte c'erano i soldati tedeschi e dall'altra i francesi con gli alleati inglesi: i due eserciti si fronteggiavano sparandosi a vicenda. Ma quel giorno era Natale e, senza che nessun comandante l'avesse ordinato, i soldati fecero tacere le armi. Qualcuno, fattosi coraggio, uscì dalla trincea allo scoperto e nessuno dalla parte opposta gli sparò. Anzi, fu imitato e, tedeschi da un lato e inglesi e francesi dall'altro, avanzarono pacificamente senza armi, gli uni incontro agli altri in quella sottile striscia di territorio, chiamata terra di nessuno, che separava le trincee dei due eserciti. Incontratisi, si guardarono negli occhi e si strinsero la mano. Alcuni tentarono di scambiare qualche semplice frase augurale nella lingua del nemico, altri portarono piccoli doni scambiando tabacco con dolciumi, altri ancora donarono qualche bottone della propria divisa che portava inciso l'anno di fabbrica e la provenienza... insomma, la festa religiosa parve raggiungere il suo scopo portando la pace in terra agli uomini di buona volontà».*

«***E fu così che finì la guerra?»****,* mi chiede curioso. «*Purtroppo no. Gli angeli seppero toccare solo il cuore degli uomini semplici, perché non ebbero uguale risposta dagli uomini di potere che dalle guerre si aspettano di ricevere grandi profitti, la vanagloria e un posto nella storia*». E continuo spoetizzando il racconto: «*Anzi, quella tregua spontanea mise in tale imbarazzo i Comandi degli eserciti contrapposti che decisero di allontanare dal fronte di guerra quei soldati che avevano fraternizzato con il nemico, dando segno di non avere uno spirito abbastanza combattivo, e furono destinati ad altri servizi nelle retrovie. L'episodio della tregua di Natale fu tenuto nascosto come fosse una vergogna e solo recentemente è venuto alla luce per merito di moderni ricercatori. Ma quella tregua spontanea ci dice che la pace è possibile, auguriamoci allora che arrivi presto*».

Luigi Granatello

Anche per abbonamenti e rinnovi: *ilcaffe@gmail.com* ~ ☎ 0823 279711

Deglobalizziamo?

Negli ultimi anni si assiste al fenomeno di rientro in Patria di produzioni precedentemente delocalizzate in altri Paesi. Il fenomeno è noto come *back reshoring.* Interessa le aziende italiane della moda, del tessile e del lusso che avevano delocalizzato la produzione alla ricerca di luoghi a basso costo del lavoro; interessa molti Paesi del mondo, America compresa, che aveva delocalizzato in Cina anche produzioni ad alta tecnologia e creato un grande indotto locale. In questo caso, la Cina troverà il modo di non facilitare il processo perché la perdita sarebbe significativa.

Per le aziende interessate al fenomeno del rientro, diciamolo subito, non si tratta di una fiammata di amor patrio: è solo questione di business. Le aziende italiane hanno dovuto fare i conti con la diminuzione delle commesse a causa della mancanza del logo *Made in Italy*. Alcuni compratori hanno preteso che almeno il 16% della produzione fosse realizzata completamente *made in Italy* da italiani. L'Ikea, ad esempio, ha spostato il suo interesse dai fornitori del sud est asiatico a fornitori italiani. Le mostre maestranze costano di più, ma sono apprezzate in maniera speciale, sono praticamente inimitabili. Chi paga vuole il meglio. Indubbiamente è un motivo di orgoglio. Altro fattore che ha favorito il fenomeno del rientro delle produzioni è stata la pandemia, che ha fatto emergere la fragilità delle catene di approvvigionamento delle materie prime con ritardi costosi sulla consegna e, dunque, perdita di credibilità. Le aziende, insomma, si sono rese conto di aver perso il *know how* faticosamente conquistato.

Qualcuno, in vero, ha affacciato l'idea che ci stiamo deglobalizzando. Ma, non è così. Gli osservatori economici e i politologi pensano invece si tratti solo di un rallentamento della globalizzazione favorito dall'invecchiamento della popolazione, specialmente in America e in Europa; dalla mancanza di stabilità dei mercati a seguito delle guerre in corso, specie quella in Ucraina; dalla fluidità dello scenario geopolitico per cui si intravede l'emergere di nuovi Paesi, come l'India, senza avere ertezze degli sviluppi del sistema. Intanto possiamo dare il *"bentornate"* alle aziende italiane che arrivano in tempo anche per beneficiare del PNRR. Ma, soprattutto, ci sentiamo di sperare che questi segnali facciano maturare la consapevolezza del valore delle cose in quanto beni e non solo merci e, come beni, portatori di bene comune per la collettività. Come già detto in altre occasioni, non sarebbe giusto contrastare la globalizzazione, ma una globalizzazione guidata dal soldo non ci piace, non giova all'umanizzazione che, invece, auspichiamo. Buone feste.

Buone feste

Il *Pregustando* della vigilia... ormai è troppo tardi per i suggerimenti per il triduo natalizio, e allora proviamo a suggerire novità per l'anno nuovo; alcuni dei vini qui in rassegna, però, potranno comunque accompagnare, degnamente e soprattutto piacevolmente, San Silvestro e Capodanno. Sono tutti vini *nuovi, usciti* per la prima volta tra il finire del 2021 e quest'anno.

Partiamo con le bollicine, ovviamente; con la più tradizionale e celebrata cantina casertana, e con una delle più nuove. Da Villa Matilde Avallone, praticamente gli *inventori* della *casertanità enoica*, uno spumante dal nome che evoca l'estate, *Baia:* una Falanghina spumante metodo Martinotti, di un bel giallo paglierino e il perlage molto fine; al naso una piacevole crosta di pane e frutta gialla, matura; l'assaggio è assai fresco, ma decisamente elegante; ottimo per stuzzichini e antipasti. Pochi chilometri più a sud, dalle alberate aversane, un nuovo e interessante Asprinio Metodo Classico, *Altocampo:* brut nella edizione in commercio, probabilmente *pas dosé* dalla prossima, il vino ha un bellissimo perlage e un colore tenue, con profumi agrumati e di erbe di cucina, insieme ai lieviti; all'assaggio è intenso, notevole nella sua verticalità, accompagnata da una piacevole sapidità, per una sensazione di discreta complessità; da abbinare a tutto pasto, se non ci sono brasati o arrosti.

Tanti i bianchi nuovi: partiamo da *Saulo Bianco* di Bianchini Rossetti; il *Saulo rosso* è la riserva di Falerno, questo bianco nuovo non si può definire riserva, ma di fatto lo è, visto che esce dopo quasi due anni, sommando 10 mesi di *élevage* in barrique di rovere francese e altri 12 di affinamento in bottiglia; il risultato è un grande bianco, figlio della Falanghina che dimostra la versatilità sua e del territorio incantato della collina di San Paolo a Carinola. Grandi e complessi i profumi, intenso e *voluminoso* all'assaggio, armonioso e assai lungo nel finale. Anche ora ci spostiamo di pochissimo, attraversiamo l'Appia per arrivare alle Cantine Trabucco: Danilo ha raccolto con caparbietà e competenza l'eredità importante del padre Nicola *(zio,* mi è capitato di definirlo, in quanto agronomo o consulente, di quasi tutti i Falerno); *Ad Maiora*, il nuovo vino appena uscito, è una dedica, il motto che Nicola Trabucco ripeteva spesso, a chiunque, partendo da se stesso; Falerno del Massico bianco in cui il complemento alla Falanghina è Fiano al 15%; sosta 6 mesi di acciaio e poi 5 in tonneaux; intrigante e sfaccettato, dopo il naso agrumato e fruttato, al sorso è assai piacevole, fresco e dinamico, sapido ed equilibrato.

Cambiando territorio giungiamo a Caiazzo e Castel Campagnano, dove Cantina di Lisandro ha messo in commercio due vini col marchio Poderi Bosco: un bianco e un rosso di Pallagrello (Bianco e Nero, rispettivamente) con cui "mettere in bottiglia" le qualità e le potenzialità del territorio e dell'uva doppia. Poderi Bosco Pallagrello Bianco dopo la vendemmia fa 8 mesi tra acciaio e barrique, vestendosi di un giallo dorato; agrumi, frutta ancora fresca e macchia mediterranea all'esame olfattivo, buona freschezza e grande mineralità all'assaggio, che è lungo e assai piacevole. Il Pallagrello Nero svolge 18 mesi di invecchiamento tra anfore e botti medie; rubino

(Continua a pagina 14)

La grande riforma

Il Milione

Gianluca Di Fratta

Venerdì 16 dicembre il governo giapponese ha approvato una revisione delle strategie nazionali di difesa e sicurezza considerata la più importante dalla fine della Seconda guerra mondiale, che sancisce di fatto il diritto per il Giappone di dotarsi di un esercito e di incrementare il suo potenziale bellico.

Questo cambio di passo, fortemente voluto dal primo ministro Fumio Kishida, è estremamente importante perché la costituzione giapponese, scritta dalle forze di occupazione americane all'alba del dopoguerra, proibisce tassativamente al paese di possedere un esercito. Soprattutto, attraverso le disposizioni relative alla "rinuncia alla guerra" previste dall'art. 9, impone al Giappone di rinunciare per sempre a qualsiasi azione belligerante e al mantenimento di forze di terra, di mare e dell'aria così come di qualsiasi altro strumento di offesa militare. Una imposizione "dovuta" giacché il Giappone aveva trascorso quasi trenta anni sotto un regime militare e imperialista che ne aveva decretato le sorti in guerra e, al fine di evitare che una situazione del genere potesse ripetersi, gli Stati Uniti avevano deciso di impedire costituzionalmente al Giappone di riarmarsi. Di fatto, attualmente, il paese non ha un esercito ma un corpo speciale chiamato "Forze di autodifesa" (*Jieitai*) il cui unico compito è quello di difendere il territorio nazionale da eventuali attacchi o invasioni esterne ma che non può essere impiegato in missioni armate al di fuori del Giappone.

Queste limitazioni sono crollate davanti alle crescenti sollecitazioni a cui negli ultimi anni è stato sottoposto l'intero quadrante indo-pacifico e nella fattispecie il Giappone che, in caso di un conflitto armato nella regione, si troverebbe del tutto impreparato a opporre una forza consistente. La preoccupazione principale è sicuramente la vicina Corea del Nord, che negli ultimi mesi ha aumentato in maniera sconsiderata i test missilistici verso il Mar del Giappone, ma lo sguardo di Tokyo è rivolto anche a un'altra minaccia, e cioè alle ambizioni di Pechino e alla possibilità che dopo le tensioni dei mesi scorsi possa invadere l'isola di Taiwan, paese alleato del Giappone ma che la Cina rivendica come parte del suo territorio.

L'obiettivo del Giappone è di dotarsi di una forza convenzionale di deterrenza a fronte delle ambizioni militari della Cina e delle minacce della Corea del Nord ma anche delle mire espansionistiche della Russia, con cui il Giappone è in disputa da sempre per il possesso delle isole Curili. In merito alla questione, il primo ministro Kishida ha proposto di aumentare il bilancio della Difesa nazionale per il periodo 2023-2027 sino a circa 43 mila miliardi di yen, un incremento superiore al 50% rispetto all'attuale piano di spesa quinquennale, che servirà anche ad acquistare dagli Stati Uniti 500 missili Tomahawk in grado di coprire una gittata di circa 1.600 chilometri (e quindi di raggiungere le coste della Cina o della Corea del Nord). Il governo giapponese intende rafforzare, inoltre, la presenza militare nelle basi sulle isole Ryūkyū, arcipelago vicino all'isola di Taiwan, triplicando il numero di soldati e dotandole di mezzi in grado di intercettare missili balistici.

La sfida immediata resta il reperimento delle risorse di finanziamento. Questa settimana Kishida ha discusso la questione con il ministro delle Finanze, Shun'ichi Suzuki, e con quello della Difesa, Yasukazu Hamada, e sembra che la coalizione di governo intenda presentare una proposta di riforma fiscale che dovrebbe poggiare tra le altre cose su un aumento graduale della tassazione a carico delle imprese e sul tabacco. Non mancano, tuttavia, i dubbi in Giappone - peraltro suffragati anche all'esterno dalle recenti dichiarazioni della Corea del Nord in merito all'adozione di una strategia di sicurezza nazionale che trasformerebbe di fatto il paese in una potenza militare aggressiva - che un tale incremento del potenziale bellico rischi di innescare reazioni ostili da parte dei principali avversari regionali, conducendo a un deterioramento nel quadro di sicurezza del quadrante indo-pacifico anziché a un suo più stabile equilibrio.

Società Editrice L'APERIA
Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711
L'Aperia società editrice s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

il Caffè
Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com
Stampa: *Depigraf*, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile *Alessandro Manna*
Direttore Editoriale *Giovanni Manna*
Direttore Area Marketing *Antonio Mingione*

Il seminario sugli anni'90 a Caserta

La città smarrita

Lo scorso venerdì 16 dicembre, alla Biblioteca diocesana, si è svolto il seminario di studi *Gli anni '90 a Caserta. La città smarrita. Caserta nel territorio provinciale prima e dopo la stagione dei sindaci.* L'iniziativa è stata promossa da *Agorà per Caserta*, un gruppo di cittadini casertani che intende sviluppare un dibattito pubblico sulla condizione attuale e sulle prospettive di sviluppo della città capoluogo, partendo dai processi che si sono determinati nel periodo che precede e segue il quadriennio 1993-1997, prima stagione dei sindaci eletti a suffragio diretto.

L'idea di tenere un seminario sulla storia recente della città è nata dall'esigenza di approfondire la conoscenza degli avvenimenti storici dell'ultimo quarantennio per comprendere le ragioni che hanno portato Caserta, che era uno dei più importanti poli di sviluppo industriale del Mezzogiorno, al progressivo declino e alla perdita del ruolo di centro propulsore del territorio provinciale. Si tratta di un periodo denso di cambiamenti che ha inizio con gli anni '80, nei quali, in presenza di una rapida deindustrializzazione del territorio, si accentua la crisi dei partiti di governo e si sviluppano nuove iniziative culturali e associative, mentre cresce la critica nei confronti della classe dirigente per il malcostume e l'incuria che caratterizzano la vita pubblica.

Nell'introduzione ai lavori del seminario, Paolo Franzese (Agorà per Caserta) coordinatore della prima sessione, ha spiegato ragioni e scopi dell'iniziativa, rivolta all'approfondimento della conoscenza di vicende cruciali della storia recente della città quale presupposto per poter poi costruire una seria prospettiva di rilancio. È quindi intervenuta Maria Ronza (Università "Federico II") che, utilizzando un'ampia documentazione cartografica, ha affrontato il tema del rapporto della città con il Piano campano, un'area comprendente 33 comuni, densamente abitata e al centro di una fitta rete di comunicazioni sviluppatesi lungo l'asse della Via Appia. La configurazione policentrica dell'area è un dato storicamente originario, con funzioni giurisdizionali, sanitarie ed economiche distribuite tra i centri urbani maggiori. Tale policentrismo, che teoricamente sarebbe un sistema ottimale, ha creato notevoli problemi di gestione del territorio per la mancanza della configurazione dell'area in distretto metropolitano con un centro di governo efficiente, una condizione che è stata ed è causa di seri disservizi e disfunzioni, oltre che della svalorizzazione del capoluogo Caserta. I successivi interventi della mattinata, di Giorgio Agnisola (critico d'arte) su cultura e arti visive, di Carmine Crisci (Agorà per Caserta), sulla partecipazione sociale e i sindacati, e di chi vi scrive sul governo locale, hanno messo in rilevo sia l'esistenza, negli anni '80, di un forte fermento culturale, che poi avrebbe portato alla "primavera casertana" degli anni '90, sia le responsabilità, le ragioni 'strutturali' e le conseguenze della crisi economico-sociale ed etico-politica che investì il territorio con la deindustrializzazione, l'aumento della disoccupazione e del lavoro nero, l'incremento dell'illegalità, della criminalità organizzata e del malaffare politico, culminato nella tangentopoli casertana.

Di particolare interesse sono state le testimonianze di Vito Infante e di Olindo Isernia, autori del libro *Quattro anni di amministrazione al comune di Caserta (1993-1997),* (Luigi Pacifico Editore, 2021), che hanno mostrato con l'evidenza dei dati la svolta di quegli anni per quanto riguarda il modo libero in cui si svolsero le elezioni amministrative del 1993 e l'azione di trasparenza, ripristino della legalità e partecipazione democratica cui furono improntati i programmi del movimento Alleanza per Caserta Nuova e della giunta Bulzoni, seguiti da un ritorno ai vecchi sistemi e alla finanza allegra dell'amministrazione successiva che portò il comune, in gran parte risanato da Bulzoni, a un grave dissesto finanziario, attualmente ancora in atto. A seguire l'intervento di Gianpaolo Iaselli, sindaco di Caserta tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80, che ha sottolineato le profonde differenze esistenti tra *"un'altra Caserta"* (quella, tra l'altro, degli Avion Travel e della Juve Caserta) che svolgeva ancora un ruolo trainante nella provincia, e la situazione attuale, nonché il diverso assetto delle amministrazioni comunali del tempo e delle norme che ne regolavano l'attività.

La seduta pomeridiana è stata coordinata da Carlo De Michele (Agorà per Caserta), che ha tracciato un quadro delle dinamiche dei partiti politici e riferito anche del contributo di Giuseppe Venditto, assente per malattia. Quindi il giornalista Nando Santonastaso ha tenuto una relazione molto critica della situazione della città, indicando errori, debolezze e occasioni mancate nelle scelte effettuate in passato riguardo allo sviluppo economico e sociale del territorio casertano. A seguire la relazione di Lucia Monaco (Università "Luigi Vanvitelli") che ha ripercorso le fasi cruciali dell'insediamento dell'Università nel Casertano, la scelta della dislocazione decentrata delle facoltà e la denominazione originaria di *Seconda Università di Napoli*, sostenuta dalla maggioranza del corpo docente dell'ateneo, contraria alla denominazione di *Università di Caserta,* un orientamento che ha poi portato all'attuale intitolazione di *Università della Campania "Luigi Vanvitelli".* Infine c'è stato l'intervento di Don Nicola Lombardi (Presidente del Comitato Caserta città di pace) su *Il vescovo Nogaro e la città,* con il racconto dell'inizio del magistero del presule alla guida della diocesi e del forte impatto che esso ebbe sia nei confronti della politica locale, di cui Nogaro condannò sin dal principio e senza mezzi termini l'irresponsabilità e il malcostume, sia sulla comunità casertana, di cui risvegliò la coscienza civica e lo spirito di solidarietà nei confronti dei più umili e degli immigrati.

Nella parte conclusiva del seminario c'è stata la circostanziata testimonianza dell'ex sindaco Aldo Bulzoni che, in un intervento caratterizzato da una limpida onestà intellettuale, ha ricordato le azioni e le difficoltà della sua amministrazione, impegnata per tutto il quadriennio in una grande mole di lavoro nel risanare le finanze comunali e attuare il progetto di una nuova Caserta, libera da speculazioni e arrivismi, con l'obiettivo di realizzare una qualità della vita migliore. L'azione della giunta Bulzoni poi perse di forza a causa delle divisioni del fronte progressista. Al riguardo l'ingegnere

(Continua a pagina 12)

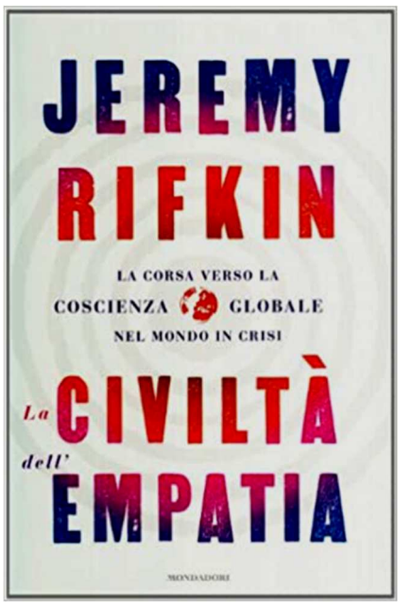
Chicchi di Caffè

Evoluzione empatica della razza umana?

La coscienza empatica si fonda sulla consapevolezza che gli altri, come noi, siano esseri unici e mortali.

Jeremy Rifkin

Filosofi ed economisti, prevalentemente liberisti ma anche di altre tendenze, nei secoli passati hanno contribuito a elaborare la teoria che l'essere umano è per natura aggressivo ed egoista, interessato al guadagno e indifferente alla sorte degli altri: questo avrebbe determinato la grande produzione di beni e il progresso della società. Al contrario, negli ultimi decenni alcuni studi nel campo della biologia e delle neuroscienze hanno dimostrato che uomini e donne fin dall'infanzia hanno la capacità di percepire le emozioni e i sentimenti come se fossero i propri, e ciò rende possibili relazioni profonde, migliorando lo sviluppo delle attività umane.



Oggi nelle riflessioni sulla società ricorre spesso questa parola chiave *"empatia"*, che indica un'attitudine a essere in consonanza con gli altri, anche se si rivelano diversi. Questo atteggiamento deriva dalla convinzione che tutti hanno la stessa dignità e una comune radice. Nell'antica Grecia l''εμπάθεια era una forma di partecipazione emotiva che legava l'autore-cantore a coloro che lo ascoltavano.

Nel saggio di Jeremy Rifkin *La civiltà dell'empatia* (2010) lo sviluppo della società contemporanea è considerato in relazione a questa partecipazione emotiva tra individui. L'autore propone una radicale rilettura del corso della storia umana. Nell'introduzione leggiamo: *«Questo libro presenta una nuova interpretazione della storia della civiltà alla luce dell'evoluzione empatica della razza umana e della sua profonda influenza sullo sviluppo e, probabilmente, sul futuro della nostra specie».* Sembra che l'umanità nella sua evoluzione tragga vantaggio dall'empatia. Secondo Rifkin, la coscienza nel mondo agricolo era governata dalla fede e in quello industriale dalla ragione; con il passaggio all'era dell'informazione la coscienza si fonderà sull'empatia, che non riguarda la simpatia o un principio morale, ma la capacità di comprendere e sentire profondamente lo stato d'animo degli altri. Guardare gli eventi storici in questa luce ci permette di interpretare meglio tante vicende e scoprire aspetti diversi della società che non erano stati considerati. L'empatia allarga l'io oltre i limiti che l'essere umano cerca di porre come difesa della propria sicurezza. Nella rivoluzione "empatica" questo avverrà nello stesso modo in cui oggi si condividono le idee online.

Tuttavia c'è un grande ostacolo: questa nuova civiltà che si profila all'orizzonte si trova sull'orlo di un "baratro ecologico", per l'uso e l''abuso delle risorse e lo scempio della natura che finora hanno segnato l'economia. La catastrofe climatica è alle porte, e si teme addirittura il rischio di estinzione. Rifkin auspica che si possa comprendere la contraddizione in cui viviamo e rinegoziare una relazione sostenibile con il pianeta, in tempo utile per evitare di precipitare nell'abisso.

Vanna Corvese

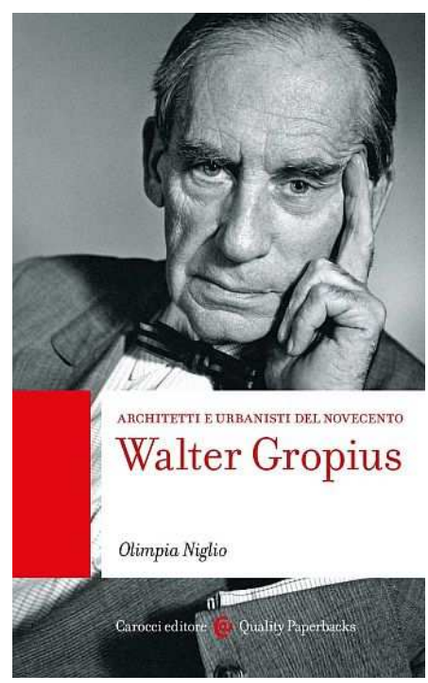
LIBERI

Mary Attento

Sette lunghi e densi capitoli per analizzare l'intero percorso di vita di Walter Gropius, il progettista berlinese che operò in Europa, negli Stati Uniti, in Sud America e nel Vicino ed Estremo Oriente, con l'intento di "*servire l'umanità*" attraverso la professione architettonica: 1. Dalle case in Pomerania alle strutture industriali (1883-1918), 2. L'architettura per l'industria, 3. L'accademia della creatività (1919-33), 4. La casa e la città, 5. Un ponte sull'oceano (1931-69), 6. I viaggi e i progetti in Germania, 7. La "diaspora culturale" del pensiero utopico.

Si presenta così l'ultimo volume di Olimpia Niglio, edito da Carocci nella prestigiosa collana Quality Paperbacks: *Walter Gropius. Architetti e urbanisti del Novecento. «Il volume punta molto a valorizzare un tema oggi importante: l'educazione»*, spiega l'autrice, che – dopo quasi un decennio di insegnamento in Giappone – è professore associato all'Università di Pavia (DICAr, Restauro), oltre che impegnata in molteplici altre attività accademiche e culturali, e ora ha il merito di aver portato in libreria il saggio sul fondatore della celebre Scuola d'arte Bauhaus, a ridosso del centenario. Fondatore della più influente Scuola d'arte e di design del Novecento, recentemente al centro di una serie di omaggi a cento anni dall'istituzione, Gropius viene descritto da Olimpia Niglio a 360 gradi, adottando un criterio cronologico e una prospettiva estesa oltre la fondamentale esperienza del Bauhaus. *«Questa monografia intende avvicinare il lettore al pensiero e alle esperienze che hanno guidato la vita professionale di Gropius tra Europa e Stati Uniti alla ricerca del significato di un'architettura di un'architettura partecipata, rispondente alle esigenze sociali del suo tempo»*, scrive nell'Introduzione.

***«La nostra epoca** è probabilmente più ricca di qualunque altra di talenti originali, ma troppo spesso essi sono costretti a disperdersi in scoppi isolati di creatività, perché il loro messaggio si perde per mancanza d'eco e di rispondenza. Se potessimo richiamare il genio individuale al suo compito naturale [...] potremmo costruire una base molto più larga di comprensione, una rispondenza molto più ampia».* Queste parole pronunciate da Walter Gropius a New York nel maggio del 1952 suonano ancora oggi quanto mai attuali e fondamentali per ripensare il ruolo dell'architetto nella società contemporanea. Ripercorrendo le tappe salienti della sua vita e delle sue opere, il volume invita a riflettere sui valori essenziali che sono alla base della nostra esistenza e sul significato sociale dell'architettura.



OLIMPIA NIGLIO
Walter Gropius
Carocci, pp. 160 € 14

«Le parole sono importanti»

Piccolo

Benedetti siano gli istanti, / e i millimetri, e le ombre delle piccole cose.
Fernando Pessoa

Il vocabolo, dal greco *μικρός* *(mikròn),* evoca la quindicesima lettera dell'alfabeto greco ***ό μικρόν,*** omicron, purtroppo conosciuta universalmente poiché l'Oms ha deciso di denominare le varianti del Covid con le lettere dell'alfabeto greco, onde evitare di bollare il paese d'origine. La radice del termine in oggetto dal latino *punctulum,* punta, o dalla base onomatopeica celto-gallica *pikk*, parte, è sorta nel secolo XII. Il senso proprio o figurato è relativo a limiti oggettivi o soggettivi e/o dipendenti da innumerevoli circostanze, indica ciò che è minore in maniera assoluta o relativa. Rispetto alla durata nel tempo e nello spazio, esso corrisponde a *breve*, come diventa un cammino percorso a piccoli passi. Saltuariamente segnala anche un animo meschino o la statura di una persona. Il *cognomen* romano della gens Aemilia *Paulus* è tratto dall'aggettivo omonimo col significato di piccolo, relativo al figlio più giovane. Lo Stato indipendente più piccolo come estensione e numero di abitanti è quello Vaticano. *Batjuška,* Piccolo Padre, è un attributo reverenziale nei confronti dei religiosi adoperato dai russi. Piccola Russia è stata definita l'Ucraina durante il regime stalinista, così come nella *Little Italy* sono convogliati i quartieri statunitensi abitati da italiani. Piccolo è denominato il teatro con prospettive d'avanguardia contrapposte a quelle diverse dei teatri stabili.

Nel suo romanzo d'esordio *Un borghese piccolo piccolo*, pubblicato nel 1976, lo scrittore-poeta Vincenzo Cerami (1940-2013), alunno di Pier Paolo Pasolini, del quale ha riconosciuto l'influenza e di cui sposerà in seconde nozze la cugina Graziella Chiarcossi, ha delineato egregiamente - specialmente nella figura del vanitoso Giovanni, padre intrigante, che insegnava al figlio che *«gli altri non esistono»* - le frustrazioni distruttive annegate nell'inconscio di quella *"piccola"* borghesia impiegatizia, della quale la famiglia costituiva lo schermo ideale. La metamorfosi spregevole del protagonista che, da uomo vilmente servile, per l'imprevedibilità degli eventi, è diventato un crudele giustiziere, sarà inquadrata pregevolmente l'anno successivo dall'omonima pellicola pluripremiata del regista Mario Monicelli. Entrambi gli artisti, intersecando i loro talenti, con tempestiva perspicacia, hanno saputo percepire il complesso momento nel quale è avvenuto il mutamento anche culturale di una società totalmente asservita a poteri invisibili, il cui progressivo decadimento non era inevitabile.

Il racconto di Antoine de Saint.Exupéry: *Le Petit Prince, Il piccolo Principe*, pubblicato a New York il 6 aprile del 1946, è incentrato sull'incontro tra il pilota di un aereo precipitato e il piccolo principe, proveniente dall'asteroide B-612. «*Tutti i grandi sono stati piccoli, ma pochi se ne ricordano*» afferma il bambino, confidando al pilota che i personaggi incontrati visitando altri pianeti sono stravaganti, come l'imprenditore persuaso di potere acquistare le stelle. La forma allegorica di quest'opera letteraria, che ho letto da adulta, illumina sui valori

essenziali della vita, interpretati dall'ottica genuina di un bambino.

Il filosofo romanziere spagnolo anticonformista Fernando Fernàndez- Savater Martin (classe 1947) ha inteso la moralità essenzialmente come autonomia escludente ogni modalità di sottomissione. Nel libro del 2014 *Piccola bussola etica per il mondo che viene* (Laterza), l'essenzialità dei punti nodali affrontati dall'autore è rivolta ai giovani in un periodo storico nel quale anche per noi adulti è difficile orientarsi. Con un metodo ribaltato, fondato, cioè, su questioni che gli studenti degli istituti superiori di Madrid e di Saragozza hanno rivolto a lui, ha posto come premessa ineludibile l'esortazione di evidenziare l'umanità nei confronti del prossimo. Infine, in occasione dell'imminente fine di un anno lacerato da tanto dolore individuale e collettivo, anch'io vorrei rendere omaggio a Rosa, scomparsa il 12 ottobre scorso. Piccolo era il suo cognome, immenso, però, era il cuore disponibile e generoso, non inciso qualitativamente dalla morte a distanza di un tempo che a lei è apparso rapidissimo dei tre amati fratelli. Cito dalla parte finale del mio lungo post su facebook: *«La tua presenza costante alla Canonica, il rapporto speciale che hai avuto con Padre Raffaele Nogaro… scene che si incrociano e si sovrappongono senza tregua unite alle ore condivise pe lotte ideali oltre che conviviali».*

Silvana Cefarelli

La città smarrita

(Continua da pagina 10)

Alfredo Messore ha tenuto a sottolineare che tutto quello che fu poi realizzato dalla successiva amministrazione Falco era stato già predisposto dettagliatamente dal lavoro della precedente. Nell'ultima testimonianza, la dirigente scolastica Rosa Suppa, con toni commossi, ha ricordato l'attività politica del tempo e l'incontro con il sindaco Bulzoni nel quale, con vivo rammarico, gli comunicava la decisione del Partito Popolare di non ricandidarlo alle elezioni del 1997. Con i lavori del seminario, che è stato seguito con molto interesse dai partecipanti, si è aperto un proficuo confronto pubblico sulle radici storiche della crisi attuale e sulle prospettive di ripresa della città che *Agorà per Caserta* si propone di approfondire con ulteriori iniziative.

Felicio Corvese

CLINICA VILLA DEL SOLE
Via Nazionale Appia, 36-81100 Caserta
Tel. 0823 251111

La struttura opera in un complesso edilizio dove si effettuano prestazioni per le branche di medicina, cardiologia, ostetricia, ginecologia, oculistica, ortopedia, otorinolaringoiatria, chirurgia generale, chirurgia vascolare, urologia e, per la presenza di un laboratorio modernamente attrezzato oltre che al servizio di diagnostica per immagini comprensivo di RX, TAC, MOC ed ecografia.

La Clinica Villa del Sole S.p.A. è una modernissima struttura all'avanguardia dotata dei migliori strumenti e delle migliori tecnologie in campo medico attualmente in circolazione, grazie alle quali il personale sanitario riesce ad offrire diagnosi più rapide e terapie mirate.
Il personale, umanamente e professionalmente qualificato, è impegnato a realizzare un modello di assistenza globale, sintesi di rigore scientifico e di umanizzazione delle terapie, ponendosi al servizio del malato.

150 posti letto di cui 130 in accreditamento:
Medicina Generale
Cardiologia
Chirurgia Generale
Chirurgia Vascolare
Otorinolaingoiatria
Oculistica
Ortopedia e Traumatologia
Ostetricia e Ginecologia
Urologia

Prestazioni ambulatoriali in accreditamento:
Diagnostica per Immagini e Medicina di Laboratorio

Ambulatori di:
Endoscopia Digestiva Completa
Dermatologia
Medicina Interna
Ostetricia e Ginecologia
Urologia
Cardiologia
Oculistica
Otorinolaingoiatria

www.clinicavilladelsole.it

La fiaba di Natale

Non c'è niente di più bello del sentirci stanchi la sera e poter tornare a casa. Svestirci, allungarci sul divano, ripensare a ciò che è finito e sorridere. Sorridiamo se siamo soddisfatti, ma anche se non lo siamo, perché "*domani è un altro giorno*". Forse è per questo che il Natale piace così tanto. Arriva quando le energie sono esaurite e si è consapevoli che un'altra lunga giornata è agli sgoccioli.

Ed è sicuramente per questo che si parla e si scrive *"laicamente"* di Natale come di una fiaba, perché tutte le fiabe, si sa, devono avere una morale, ma soprattutto devono finir bene. Hanno nella trama vite sacrificate e difficili, o percorsi pericolosi attraverso i boschi e i dirupi, o streghe sempre piene di livore e affamate di bambini, o draghi e orchi spaventosi alla ricerca di nemici, o tristezze che paiono infinite, ma tutto, alla fine, si trasforma nel bene, nel buono e nel bello. E cosa c'è di meglio della narrazione di una nascita annunciata da una stella cometa a indicare la meraviglia della vita, nonostante tutte le difficoltà? Niente. Eppure questa *"buona novella"* è stata sostituita, pian piano, da un'altra. Più surreale. Fatta di elfi costruttori e di un Babbo dispensatore, di slitte che ricordano tappeti volanti e di renne giudiziose che non scaldano i bambini con il fiato, ma metaforicamente con i doni.

> *Una vigilia di Natale di molti anni fa, me ne stavo tranquillo nel mio letto. Non muovevo le lenzuola, respiravo lentamente senza fare rumore. Aspettavo di udire un suono, un suono che secondo un mio amico non avrei mai sentito: le campanelle della slitta di Babbo Natale!*

Polar Express di Chris Van Allsburg. Per l'appunto. Ma, come spesso accade, l'apparente somiglianza inganna. Parlo del viaggio e dei doni. Sia ben chiaro, non faccio cenno alla sacralità del Natale. La fede è un'altra cosa e non abbisogna né di me né di spiegazioni. Mi limito a guardare le due storie, di Gesù Bambino e di Babbo Natale, come fossero tutte e due sul piano dell'immaginifico. Noto che iniziano entrambe con un viaggio, ma terminano una con una nascita e l'altra con la distribuzione dei regali. Due eventi gioiosi, certo, ma quale dei due promette la speranza? Quello che indica la possibilità, l'orizzonte, le scelte, i mari e anche le tempeste da affrontare e che fa immaginare un approdo o quello che mostra la realizzazione di un piccolo desiderio avvolto da carta lucida e nastrino dorato?

E parliamo pure dei doni. A un bambino che nasce i regali si danno, perché si senta accolto. Per trasposizione a tutti i bambini, perché si sentano amati. E ciò che i bambini chiedono (anzi chiedevano) a Gesù Bambino, per ringraziarlo di questo amore, è (anzi era), altruisticamente, il bene degli altri, quelli vicini e quelli lontani. A Babbo Natale i piccoli fanno, egoisticamente, la lista dei giocattoli, i più costosi, senza pensare agli altri. E vaghe promesse di essere buoni "*in cambio*".

Chiediamoci, allora, che si creda o meno, quale trama scegliere se il racconto deve essere fiaba, se deve insegnare che l'immateriale è più desiderabile del materiale, se quel giorno deve contenere spiraglio di un futuro migliore da costruire per tutti.

Lucio Dalla, in *Stornello*, ci mostra la sua: *«a un certo momento le stelle del cielo si son messe a girare / e hanno fatto una strada d'argento / che i miei occhi non potevano guardare / sono stati i pastori i primi a passare / seguiti dai re magi sui loro elefanti / mentre gli angeli cominciavano a cantare / ma non è niente, una cosa da niente / se penso a una casa col sole in cima alla collina / e che tra poco, tra poco è mattina / tra un'ora ti svegli, mi guardi sorridi / Buon Natale»*. Qual è la nostra?

Rosanna Marina Russo

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura

Non solo aforismi

Ida Alborino

Aspettando il Natale

Il Natale vien cantando
i problemi sono tanti
i negozi illuminati
fanno sfoggio di regali.

Ma non tutti hanno soldi
e le strenne son per pochi
con la guerra in Ucraina
le bollette son cresciute.

L'energia è rincarata
il metano si è ridotto
e la Russia sanzionata
ha risposto con dispetto.

Il governo italiano
non è ancora attrezzato
la ricerca è in alto mare
e dobbiamo risparmiare.

Se pensiamo ai paesi
dilaniati dalla fame
dalle guerre e carestie
siamo invero fortunati.

Nonostante i cataclismi
abbiam case imbiancate
con presepi e alberelli
e le tavole imbandite.

Ma preghiamo il Bambinello
che dia pace al mondo intero
che dia forza agli ammalati
che dia gioia ai nostri cuori.

Agonia della parola?

Con le opere in mostra dal 27 dicembre, raccolte sotto il titolo *Agonia della parola*, Umberto Fabrocile continua, secondo il tempo della sua propria meditazione, un itinerario di ricerca di *longue durée*, itinerario di cui è tappa periodizzante – *terminus a quo* vien da dire – la mostra del 2003 *Labirinti d'autore*. Il *leitmotiv* di Fabrocile è tema classico e dunque tanto più impegnativo da riattualizzare con originalità: il rapporto tra immagine e parola. Come d'abitudine, Fabrocile pone la propria opera sotto il segno della responsabilità. Responsabilità d'artista che chiede responsabilità d'interprete a chi ponga gli occhi sui suoi dipinti. Fabrocile sceglie stavolta immagini trite, che punteggiano la nostra quotidianità frettolosa e distratta, altrettante parole usurate, pronunziate o scritte per inconsapevole mimesi, spesso ricorrendo all'inglese formulare e anodino. E questi corpi di significato ormai svuotati dall'abitudine, dall'inerzia, associa iniziando il suo scavo. La meta: un significato possibile, né dato né garantito.

Si badi: non è istanza moralistica quella che muove Fabrocile, il quale è sempre, tuttavia, moralista nel senso alto della parola, se moralista è chi sta nel proprio tempo coltivando il coraggio – come s'è classicamente scritto – di *«discendere con una lanterna negli abissi della coscienza»*. Il pennello di Fabrocile entra come un bisturi – impugnato da mano sicura epperò aliena dal piacere sottilmente perverso che l'operazione di dissecare può conferire – in quella ferita irresarcibile che è lo spazio arbitrario dove s'incontrano significante e significato, corpi di parole e immagini significanti per convenzione. Natura stessa di ogni linguaggio, piattaforma di ogni società possibile: la convenzione è garante di coesistenza, ma quando inavvertita, subita, raggela il significato fino all'incomprensione, fino all'irresponsabilità conseguente.

La nuova impresa di Fabrocile ci pone di fronte alle varie possibilità del legame arbitrario tra cose e parole, e immagini. Ne denuncia la fissità esanime fino alla compressione in iconismi ripetitivi e ottundenti: quando spediamo un *emoticon* in che misura inviamo un messaggio o in che misura riproduciamo una modalità predeterminata, sinanche prescritta? Ma Fabrocile ci pungola sottilmente ad altro. Alla possibile appropriazione (riappropriazione?) di quello spazio di libertà somma e perciò inquietante, possibile solo a patto di coniugarsi con atti di responsabilità: spazio garantito dall'arbitrarietà con cui diamo significato ai significanti, mettiamo le cose del mondo e della vita nelle parole e nelle immagini. *«Amore inventa e rischia. L'inventare a voi solo conviene…»*, canta Sandro Penna in una delle sue poesie più belle. E dunque inventa la poesia, inventa tutta l'arte, che non sta nei cieli superni, ma tra gli uomini; e ci esorta a non subire riecheggiando, più o meno incoscienti più o meno irresponsabili, significati logori o abusati.

Reinventare significati, dentro i confini di una socialità sostanziata di libertà abbracciata a responsabilità, pare dirci Fabrocile, con la sobria eleganza della sua pittura, è il rischio che più ci conviene.

Oreste Trabucco

PREGUSTANDO

(Continua da pagina 8)

intenso, nel bicchiere sprigiona note di frutta rossa e di arancia sanguinella, spezie e sottobosco; buono l'equilibrio all'assaggio, dove alcol. acidità e tannino si armonizzano, giovane, ma assai promettente.

A Sessa Aurunca, di nuovo, per chiudere il cerchio dei vini casertani *nuovi:* Masseria di Sessa ha presentato il suo Falerno del Massico Rosso Riserva 2018. Si chiama *"Dodici"* perché frutto dei 12 pali più in alto della vigna, quelli che costantemente producevano uva più bella e più buona, e che per dar vita a questa riserva (di solo Aglianico) sono stati ancora più *curati.* Il vino è rosso rubino scuro, coll'unghia ancora violacea, e ha un profumo intenso, di frutta rossa matura, marasche e prugne, e poi di more scure; poi una modulazione quasi di sottobosco e di note fungine, per finire con un elegante *boisé* (frutto dei dodici mesi tra barrique nuove e *di secondo passaggio)*, con note di tabacco e caffè. Freschissimo (non ha fatto la malolattica, per scelta produttiva), di grande struttura e di un tannino deciso, ma garbato; davvero complessa e discretamente lunga, la 2018 è davvero piacevole, ma ancora giovane, verrà buona anche per molte feste di fine anno a venire.

Con questa piccola, e incompleta, carrellata sui vini nuovi (non sui novelli!), finisce il 2022 di *Pregustando,* con un augurio di buone bevute (con intelligenza e moderazione), splendide pregustazioni, e soprattutto *Buone Feste.*

Alessandro Manna

Teatro civico 14, dal 26 al 30 dicembre

Costellazioni

La nuova produzione della Compagnia Mutamenti/Teatro civico 14, *Costellazioni* di Nick Payne, andrà in scena al Teatro civico 14- Spazio X dal 26 al 30 dicembre. I biglietti sono prenotabili sul sito *teatrocivico14.org.* In questa chiacchierata, il regista e attore Roberto Solofria e l'attrice Ilaria Delli Paoli ci raccontano come è nato e come si è sviluppato il progetto.

Dalle note di presentazione dello spettacolo emergono queste frasi chiave: "*cosa sarebbe successo se…?*" "*la metafora delle possibilità*"; potete spiegare, senza spoiler, di cosa si parla in *Costellazioni*?

Roberto. *Sono un po' contrario al non fare gli spoiler a teatro perché quando andiamo a vedere un classico, per esempio* Amleto, *sappiamo tutti cosa aspettarci e quello che ci interessa è la visione che il regista ne ha dato. Ovviamente,* Costellazioni *non è un testo conosciutissimo ma non è nemmeno una novità assoluta. Parliamo di una coppia che si incontra più volte. Nel testo di Nick Payne vengono avanzati i vari risvolti che potrebbe avere una storia se le cose andassero in modi diversi. Il testo, in verità, segue un numero finito di storie, però, la visione che ne ho avuto nella messa in scena è che ogni singola risposta porta a una conseguenza diversa; si tratta, quindi, di quarantaquattro situazioni diverse, tutte non consequenziali. È come se fossero quarantaquattro micro spettacoli, i frammenti che compongono un'unica storia, a cui si aggiunge una storia trasversale che non si ripete mai e ha una sua linearità.*

Qual è il rapporto tra la fisica quantistica e le due esistenze di cui parlate?

Roberto. *Il punto è che non si tratta di due esistenze ma di più esistenze. Nel testo uno dei due protagonisti, Marianna, è una fisica teorica e si occupa di fisica quantistica. Nelle teorie della fisica teorica c'è appunto quella del "multiverso", cioè dell'esistenza di più universi. È uno studio del tutto teorico, e presume ci siano altri noi, le cui vite hanno sviluppi diversi.*

Nella genesi del progetto cosa vi ha incuriosito tanto da desiderare di mettere in scena un testo del genere?

Roberto. *Io partivo dal voler parlare di una coppia, l'idea era proprio quella di vedere le varie possibilità che si hanno in una coppia, mi sono imbattuto in questo testo ed era inevitabile non stare in scena con Ilaria. Abbiamo lavorato molto sulla difficoltà attoriale perché questo testo presenta una difficoltà non indifferente, nella ripetizione delle scene e delle situazioni, più la scena trasversale che invece non si ripete mai ma addirittura si fa al contrario. I personaggi hanno caratteri diversi all'interno delle singole scene ed è una difficoltà che si aggiungeva. A me interessa molto lavorare sulle difficoltà da porre agli attori. L'attore più sta in difficoltà e più riesce a trovare la giusta forma.*

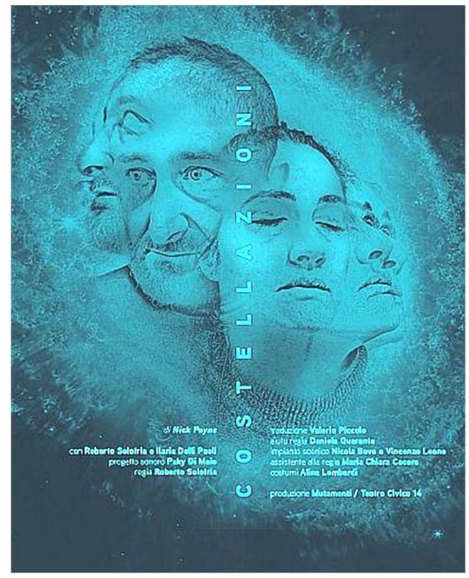
Lavorando sulla messa in scena, c'è qualcosa che avete trovato facile realizzare? E cosa, al contrario, è stato particolarmente sfidante?

Ilaria. *Per il personaggio di Marianna io ho trovato molta difficoltà perché parla di cose che non comprendo, difficili anche da dire. Io ho proprio un'avversione nei confronti della fisica, e lei parla in maniera molto precisa, molto tecnica, perché è una persona molto competente, quindi ho avuto proprio delle difficoltà estreme a mettermi nei panni di questo personaggio. Da un punto di vista emotivo, invece, ci sono state purtroppo delle sfumature che in questo momento vivo in comune con lei e quindi, per me, è stato doloroso, però più immediato "beccare" il personaggio.*

Roberto. *Roland, Rolando nella traduzione e adattamento di Valerio Piccolo, che è stato un onore e un piacere avere come traduttore, è particolare, perché un po' mi somiglia nella goffaggine e nelle reazioni che ha. In realtà, la complessità è stata quando dovevo cambiare, staccarmi da quanto accadeva nella situazione precedente, fare mio un testo che salta in continuazione e che si ripete in continuazione.*

Come è stato possibile realizzare il multiverso a teatro, visto che oggi se ne parla al più come di un'esperienza virtuale?

Roberto. *Il problema ovviamente a teatro è che, quando fai un "salto" non puoi cambiare la scenografia, l'ambiente o i costumi in modo veloce, a meno che tu non sia un Arturo Brachetti. Quindi, per non cadere nel banale, ad esempio usando solo una luce, ti devi inventare altro. E noi, a parte le musiche di Paky di Maio che ancora una volta collabora con noi, non abbiamo altri segni tra una scena e l'altra, volutamente. Questo potrebbe portare, all'inizio, un po' di confusione nel pubblico. Però siamo convinti che, una volta entrati nel meccanismo, dopo la terza, quarta scena che si ripete, va da sé, non c'è più bisogno di nulla che faccia capire che stiamo ripetendo una scena o che siamo saltati alla situazione successiva. Noi contiamo molto su quanto il pubblico possa entrare presto nel meccanismo e quindi immaginare in qualche modo la situazione successiva almeno come ambientazione.*



Durante la lavorazione dello spettacolo vi siete chiesti *cosa sarebbe successo se…* a un certo punto delle vostre vite avreste fatto una scelta diversa? Cosa fareste ora, dove sareste?

Ilaria. *È angosciante chiederselo, perché ti si aprono scenari belli e brutti. Però si, io me lo sono chiesto spesso. Sono una persona molto malinconica, penso che sarei sofferente in tutti i miei universi, mi vedo sofferente dappertutto, insoddisfatta sempre. Secondo me sono uguale in tutti gli universi. Marianna, il mio personaggio, dice «ogni possibile scelta, ogni possibile decisione che noi prendiamo, determina quale dei futuri universi noi andiamo a vivere, è come tirare un dado seimila volte e ti si aprono tutte le possibilità» e non so, a me mette ansia.*

Roberto. *Beh, guarda, per me la vita che viviamo è una sola, e quindi non esistono veramente delle possibilità, perché anche se ci fossero, apparterrebbero a un'altra persona, quindi non saresti tu. Tu vivi quello che hai deciso di vivere, un po' dove ti hanno portato gli eventi, un po' lo hai deciso tu e quindi c'è poco altro da fare. Non è una domanda che mi pongo spesso né pensare, ecco, se avessi fatto questa scelta, né dire, in un altro universo cosa sarei: la mia vita è questa e vado avanti.*

Un messaggio per il pubblico che vi verrà a vedere?

Ilaria. *Beh, la vita dell'attore è difficile, una vitaccia (ride)*

Roberto. *Bella domanda. Io dico che spesso si va a teatro con la paura di non capire quello che si sta vedendo…*

Ilaria. *Di non capire nulla..*

Roberto. *Esatto. Credo che bisognerebbe affrontare il teatro in un altro modo, cioè, con la serenità con la quale si affronta un programma di intrattenimento, andare lì e prendersi ciò che vogliamo. Prenderci quello che percepiamo, che ci arriva senza farsi più di tanto il problema, perché poi alla fine tutte le storie sono storie.*

Matilde Natale

Dolcenera *Anima Mundi*

Pentagrammi di Caffè

A sette anni da *Le stelle non tremano – Supernovae* torna Dolcenera, con un disco, *Anima Mundi*, che vale la pena di segnalare per la vitalità e l'energia che, ancora una volta, la 45enne cantautrice salentina profonde nelle sue opere. Al suo interno trovano spazio 13 brani di cui cinque inediti, tra cui il singolo *Lo-Fi* e i singoli pubblicati dalla cantautrice dal 2018 al 2022 ovvero *Amaremare*, canzone bandiera di Greenpeace (di cui Dolcenera è testimonial), *Nuovo_giorno_Nuova_luce*, adattamento in italiano di *Feelin' Good* di Nina Simone (sigla della fiction Rai1 *Lea – Un nuovo giorno*), *Calliope (pace alla luce del sole)* e *Wannabe* in featuring con Laioung (rapper e produttore musicale). Ancora una volta Dolcenera cerca di convertire attraverso la sua musica alla sua visione del mondo, e chiunque l'abbia ascoltata dal vivo sa quanto sia difficile questo compito perché, pur dotata al piano e alla voce, anche lei ha bisogno di brani interessanti su cui far convergere tutta la sua vitalità, ma anche una nuova irruente parte più intellettuale che sta venendo fuori negli ultimi tempi.

Anima Mundi è un album pieno di vita, un inno che nasce dalla constatazione delle tante problematiche che ci attanagliano e della presa di coscienza che - nonostante siamo succubi del lato oscuro di questo mondo, dalle guerre alla corruzione, dalle disuguaglianze alla violenza sulle donne - ci saranno sempre scarse possibilità di soluzione se non condivise da collettività libere e consapevoli dei loro diritti sacrosanti. Con queste prospettive, nel suo nuovo album Dolcenera parte subito con *Un Altro Giorno Sulla Terra* e dimostra la duttilità di volere e potersi servire di stili diversi. In questo caso un bel beat brasiliano, con un'ambientazione tipicamente estiva che però abbraccia sia la voglia di vivere in questo mondo che la perplessità di percepirlo perennemente in tumulto. Inutile ribadire che Emanuela Trane (questo il vero nome di Dolcenera) sia una fuoriclasse ma il problema resta trovare le canzoni giuste. Una di queste potrebbe essere *Un altro giorno sulla terra*. Così come *Più Forte*, una canzone che abbraccia qualunque tipo di diversità, punta all'amore universale, all'essenza. Un caldo abbraccio dalla persona amata, che stringe fino a toccare le corde dell'anima. E l'elenco potrebbe continuare con *Amaremare*, una canzone scritta per la campagna di Greenpeace *Plastic Radar*, un pezzo pop\dance che esorta a prenderci cura del nostro pianeta, liberandolo dai rifiuti e dalla plastica che purtroppo invade sempre più i nostri mari. E ancora *Wannabe*, con Laioung, che dimostra la varietà di stili di questo lavoro. *Mondo Take-Away*, con un basso potente in sottofondo, riflette la cruda realtà della nostra società, di un mondo fatto solo di apparire e mai di essere. Una decadenza generazionale paragonata da Dolcenera a un'apocalisse.

Ma le profondità si possono cogliere anche in *Spacecraft*, dove l'artista, usando un approccio dance anni '80, ci porta in un universo parallelo che, attraverso la musica, ci fa viaggiare nello spazio tra galassie lontane. Il singolo più riuscito dell'album, quello che ti lascia a bocca aperta: «*come guardare da un obló di uno spacecraft*». E come non citare *Nuovo Giorno Nuova Luce (Feeling Good)*, cover del celebre pezzo di Cy Grant del 1965, con una veste totalmente nuova, a partire dal testo, totalmente inedito. Potenza allo stato puro, un netto cambio di genere che non snatura l'album, anzi lo arricchisce di nuova linfa, coadiuvata dalla grande vocalità dell'artista. E si potrebbe continuare con la malinconia e il senso di smarrimento sulla fine di un amore in *Meglio l'inferno* o in *Piena di vita*, sulla necessità di accettare sé stessi, di dare ascolto al fuoco che abbiamo dentro, l'unica vera risorsa che ci porterà ad affrontare la vita e a farlo a testa alta. Per finire con *Lo-Fi*, che tratta del fenomeno del sovrappopolamento nel mondo con un ritmo funky molto sintetico e moderno. Le vie del pop sono varie ma quella di Dolcenera è particolare e unica. Anche lei, che nel 2023 festeggerà i vent'anni di carriera, è ricercata e con una miriade di sfaccettature da apprezzare con ripetuti ascolti accorti e sinceri e che, specie se dal vivo, rifulgeranno in tutto il loro potente splendore. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Live!

Segnalati da Paolo Russo

Domenica 25 dicembre

Gran concerto di Natale

Al Duomo di Napoli (ore 20.30) orchestra e coro de "I Cantori di Posillipo": omaggio a Ennio Morricone ("Mission suite", dalla colonna sonora di *The Mission*) e Bob Chilcott ("A Little Jazz Mass", una Missa Brevis in cui le cinque parti della liturgia sacra si fondono con modalità jazz e black music) ed esecuzione di brani della tradizione natalizia. Ingresso gratuito, senza prenotazione, fino ad esaurimento posti.

Lunedì 26 dicembre

Concerto per un giorno di festa

Nella Cappella Palatina della Reggia di Caserta alle 11.15 l'Orchestra da Camera di Caserta diretta da Antonino Cascio, con Bruno Canino al pianoforte. Musiche di Johann Simon Mayr. Compreso nel normale costo di ingresso alla Reggia.

Martedì 27 dicembre

Perse/Phone

Concerto di Luigi Cinque - Urna Chahar-Tugchi - Stefano Saletti. Ore 20.30 Chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia, Largo Donnaregina 1, Napoli. Ingresso gratuito, senza prenotazione, fino ad esaurimento posti.

Giovedì 29 dicembre

Fabiana Martone

Ore 21.30 al Madema in Via San Josèmaria Escrivà 6, Caserta. Fabiana Martone, voce; Luigi Esposito, piano; Emiliano Barrella, batteria. Fabiana Martone è una cantante e compositrice napoletana

Domenica primo gennaio 2023

NCPP

Concerto di Capodanno con la Nuova Compagnia di Canto Popolare a Napoli Teatro Trianon ore 21.

Martedì 3 gennaio

Enzo Avitabile – Peppe Servillo "Duett"

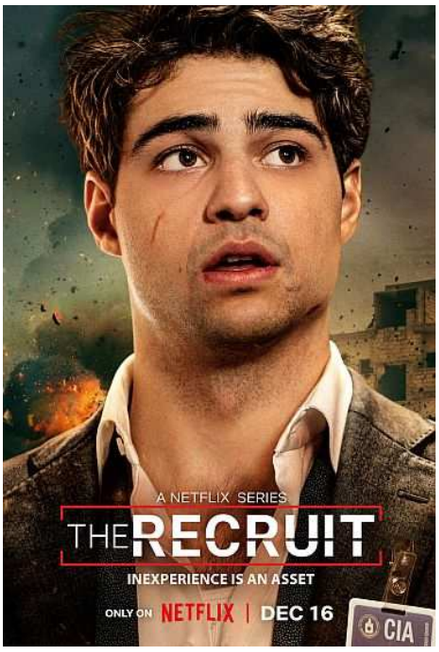
Ore 20.30, Napoli, Basilica di San Domenico Maggiore. Piazza San Domenico Maggiore. Ingresso gratuito, senza prenotazione, fino ad esaurimento posti.

Questo è un estratto degli eventi più interessanti di *Caserta Eventi*. Per tanti altri aggiornamenti *facebook.com/CasertaEventiNews*

The Recruit

Pianeta fiction

Il 16 dicembre è sbarcata su Netflix *The Recruit*, serie di otto episodi creata da Alexis Hawley, che vede come protagonista Owen Hendricks, interpretato dal giovane attore Noah Centineo (famoso per i film Netflix *'Tutte le volte che ho scritto ti amo*, *Ps. Ti amo ancora*), un avvocato appena assunto dalla CIA, che viene coinvolto in un conflitto internazionale nel momento in cui una risorsa che chiede di essere scagionata minaccia di rivelare il suo rapporto con l'agenzia. È sicuramente una delle serie più viste del momento ma non è bastata a spodestare *Mercoledì*, che continua a primeggiare come il più grande successo globale degli ultimi tempi, stabilendosi "solo" al secondo posto delle serie più viste sulla piattaforma.



The Recruit è caratterizzata da un taglio spionistico, improntandosi sui kolossal *007* ed è un mix di azione, commedia e thriller che strizza l'occhio alla nostalgia delle serie *crime* del passato (*Nikita, Chuck*) che hanno aperto la strada al *binge watching* delle serie tv. In questo caso, a rendere ancora più appassionante il tutto, è il *cliffhanger*, ovvero il momento di *suspense*, con cui la prima stagione termina, lasciando i telespettatori trepidanti di un seguito grazie a un finale sospeso.

«Owen è un giovane poliedrico», ha commentato lo stesso Noah Centineo. *«Di giorno è impeccabile e ha un aspetto presentabile. La sera, però, quando torna dai suoi coinquilini Terence e Hannah* (Daniel Quincy Annoh e Fivel Stewart) *può finalmente rilassarsi ed essere chi vuole. Anche se Hannah è la sua ex fidanzata e un po' di tensione non manca mai anche tra le mura domestiche».* E aggiunge: *«Owen è il classico giovane che pensa di risolvere i problemi sul lavoro come fa nella vita di tutti i giorni. Ciò non vuol dire che non lavori sodo e che sia stupido ma si lascia semmai guidare dal suo istinto. E alla CIA non è che vada così tanto bene come ragionamento. Sarà questo il motivo per cui imparerà che alla CIA non si è mai solo una cosa: ti assumono come avvocato ma poi entrano in ballo milioni di fattori che ti catapultano in una rete internazionale di spie».*

Giovanna Vitale

Basket Serie D

Canestri sotto l'albero...

... anche se questo fine settimana c'è il riposo natalizio. Fino alla Befana, riposo per tutti, poi – fatta eccezione per la gara che si giocherà il 3 gennaio 2023 tra il Bk Casapulla e la N.P. Stabia, recupero dell'ultimo turno del "Girone A" - si ripartirà il 7 gennaio. Al momento abbiamo una classifica che per le posizioni di testa sta già dando delle indicazioni su quelle che sono le squadre che certamente disputeranno il "Girone Promozione" per l'accesso ai play-off: nel "Girone A" il Bk Solofra, la Pol. Matese e la N.P. Stabia, nel "Girone B" il Centro Ester Barra, la Pall. Antoniana e lo S.C. Torregreco. Naturalmente, con tutto il girone di ritorno da giocare, tante squadre possono inserirsi in questa lotta, e tante possono essere le sorprese. Tra circa tre mesi avremo un quadro più preciso.

Intanto nell'ultimo turno disputato (17-18 dicembre), nel "Girone A", colpo a sorpresa del Bk Koinè che ha battuto al "Palallario" la capolista Solofra (74-59), sovvertendo ogni pronostico. Merito della squadra di coach Callipo, che ha saputo tenere gli irpini lontani dal canestro e ha giocato al massimo delle sue possibilità. Quasi tutti a referto i ragazzi sannicolesi, si sono distinti: Zampella 14, Del Gaudio 13, Izzo e Nigro con 9 punti a testa. Per Solofra: M. Esposito 16, Greco 15, De Blasi 11. È questa una vittoria che ha portato la formazione sannicolese nella parte alta della classifica. Perde invece la Drengot Aversa contro la Pro Cangiani (73-84). Sconfitta che fa ancora più male per la squadra di coach Ciccone perché subita sul proprio campo. Hanno vinto i napoletani di coach De Simone, che ha avuto tra i migliori realizzatori L. Di Giorgio 26, Conti 14 e Leongito 10. Per i normanni, bene a canestro Starace Imbimbo 32, Olivetti 18. Vittoria come da pronostico per la Pol. Matese che passa sul campo del B.C. Giugliano (77-56). Subito indirizzata la gara nella maniera giusta, i matesini hanno poi potuto controllare il gioco portando a casa il successo. In questa giornata era in programma anche l'incontro tra il Bk Casapulla e la N.P. Stabia ma non si è giocato e, come anticipato, la partita è stata rinviata al 3 gennaio prossimo.

Nel "Girone B", delle tre casertane ha vinto solo il Casal di Principe, che ha battuto la Virtus Academy (85-72). Ancora una buona prestazione corale dei casalesi di coach Cascella che ha avuto ben 6 giocatori in doppia cifra: Santoro 24, Iorio 13, Quattromani 11, Sveldezza e Vanesio con 10 punti a testa. Per il team napoletano di cach Ronza, invece, buoni contributi a canestro dai soli F. Esposito 24 e Pascarella 18. Sconfitta invece per le altre due casertane. Maddaloni cade in casa contro la Pol. Mercogliano (60-63). Gara equilibrata ma che alla fine

Luis Sagayap

ha premiato gli avellinesi di coach Matarazzo, che hanno avuto in Signorino 24 e Sica 11 i migliori realizzatori. Cade in casa anche l'Ensi Caserta contro il C.E. Barra (69-82). Buona prova dei casertani di coach Simeone, come lo era stata contro la Pol. Antoniana, ma la panchina corta, anche stavolta, ha pagato dazio. Bene a canestro per l'Ensi un superlativo Di Lorenzo 26, D'Isep 16 e Ciccone 10. Per Barra di coach Monteleone, Alaimo 15, Gaudino 12, Conforto 11, Fiore 11. Adesso stop per le festività natalizie. Si riprende il 7-8 gennaio. Auguri a tutte le squadre. Un po' di più a quelle casertane. Buon anno a tutti.

Gino Civile

La bianca di Beatrice

Radici Urbane, il festival del territorio e delle realtà in connessione torna oggi e domani nell'Urban Park, l'area verde formata dal Park San Carlo e da Villa Giaquinto. Appuntamento dalle 11 alle 23. L'evento è organizzato dall'Associazione Zero Zero Live e il Comitato per Villa Giaquinto. Radici Urbane ospita tantissime realtà del terzo settore. Dalle associazioni per la tutela dei diritti, ai comitati per i beni comuni e cooperative nate in beni confiscati alla camorra. Tutto questo è stato reso possibile anche grazie al sostegno del CSV Asso.Vo.Ce. Uno spazio speciale è dedicato ai più piccoli, fruitori abituali del parco e portatori del vero spirito natalizio. Oltre alle giostre e agli spettacoli di burattini realizzati dall'associazione Non Solo Sipario & Eucaliptus, sono, infatti, proposti molti eventi per bambini improntati sull'inclusività e sulla sostenibilità. Dai laboratori creativi realizzati da artisti e associazioni alle letture a cura delle librerie indipendenti della città, come Che Storia e Malìa. Non mancano, poi, le realtà sportive. Dalle associazioni come Hermes Roller e Caserta Roller Training alle realtà imprenditoriali come Ciccio Bike & Tour che organizza ciclotour a partire da Villa Giaquinto o masterclass di meccanica. Anche la danza è garantita con i laboratori per adulti, i tamburi e le coreografie simboliche della Murga de i Los Quijotes de la Fuente Viva.

La programmazione artistica e culturale mette al centro gli artisti locali con selezioni musicali ricercate in vinile da collezionisti casertani del calibro di Alessandro Laiso, Guido Gruvez, Bob Vito, Joseph Martone, Uncleman Selecta e Alfreedom. Sul palco anche tanti altri giovani dj come Simone Paciello, GGAudela, Federico de Nicola e Marco Maiole. Novità di questa edizione sono i Candle Lives, concerti a lume di candela a partire dal tramonto.

Gli artigiani, oltre a proporre le opere frutto della propria creatività, realizzano dei laboratori per tramandare il loro ricco patrimonio di arti e mestieri, a grandi e piccini. Il tutto è accompagnato dall'attenta offerta enogastronomica dei *foodtruck*, che ospitano le attività di ristorazione sensibili alla sostenibilità e alla valorizzazione dei prodotti del territorio, e delle aziende brassicole e vinicole locali. Arancine siciliane, caciocavallo impiccato, panuozzi, caldarroste e pizza fritta soddisferanno tutti i palati.

Gli eventi in programma vogliono promuovere le energie del territorio per dare risposte ai bisogni della comunità che tutto l'anno vive la villa e se ne prende cura: per questo sono strutturati in modo da rispettare i residenti del quartiere e saranno realizzati interventi di riqualificazione per rendere Villa Giaquinto sempre più accogliente e accessibile. Tutto questo è possibile con il fondamentale sostegno di Ops comunicazione, la rete associativa Esse, il parcheggio Park San Carlo, Alfonsino, l'Enoteca Il Torchio e Pepsi oltre a tutte le associazioni che vi accoglieranno al festival. Prossimo appuntamento il 30 e 31 dicembre.

Maria Beatrice Crisci

ONDAWEB tv
www.ondawebtv.it

OTTICA VOLANTE
Optometria
Contattologia
Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali
Dal 1976 al Vostro Servizio
ASSOCIATO FEDEROTTICA
Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 9262607
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

LA CITTÀ DISFATTA

Il Percorso botanico e Villa Padre Pio

22 dicembre: siamo oramai alle soglie del santo Natale e, diversamente dai giorni precedenti, è una giornata nuvolosa, uggiosa, uno di quei giorni in cui la vita scorre lenta, un po' triste, e non si ha voglia di fare niente! Ma restare in casa è peggio, quindi una passeggiata nel verde dovrebbe aiutare. Il percorso botanico di Via Gemito dovrebbe essere l'ideale.

Entriamo tra i due dissuasori a cicli e motocicli (buona idea) e ci addentriamo nella passeggiata. Sulla destra il recinto eretto per i nostri amici cani (sono un cinofilo convinto); ottima idea, se solo fosse tenuto in modo adeguato: gli elementi in legno della rampa, riparabilissimi, sono invece rotti e pericolosi. Lo stato di abbandono è evidente, con parte della rete perimetrale vicino l'ingresso acconciata alla meglio e bustoni per le deiezioni piuttosto pieni. Per fortuna è inverno e ci sono otto gradi. Passiamo alla destinazione nominale dell'area e ci accorgiamo che i cartelli descrittivi delle piante sono o in terra, alcuni capovolti, o gettati tra le fronde della pianta o appoggiati ad altri cartelli sotto un solo albero. Il percorso botanico - le foto relative sono quelle a destra - ci sarebbe, ma è confuso e trascurato.

L'umore uggioso non migliora fino a quando non raggiungo la piazzetta di Padre Pio (foto a sinistra e in basso). È stata rifatta da poco e si vede. La panchina con cella solare incorporata, i cestini dei rifiuti nuovi, il complesso ben tenuto e pulito, i giochi per i bambini belli nuovi. Io ricordo che per trovare dei giochi molto meno belli, ma adeguati alla giovanissima età, andavamo all'autogrill di Teano. Quanto tempo è passato… Ma vedere i colori sgargianti dei giochi, gli scivoli, i vialetti, rimette allegria. Devo notare anche che, inusitato atto di civiltà, c'è un bagno pubblico (credo il solo esistente in città) e all'ingresso una fontanella nuova e funzionante. Più oltre una piazzola con giochi d'acqua e ancora una giostrina con i cavallucci. Bello essere bimbi oggi in un luogo così.

A proposito di fontane e giochi d'acqua, avete notato che, benché ce ne si lamenti tutti da tempo, l'acqua di Caserta è ancora piena di calcare?

Antonio Maria

SISA
I SUPERMERCATI ITALIANI
BUONE FESTE
Scopri questi e tanti altri magnifici prodotti per i tuoi regali scansionando il QR CODE
IDEE REGALO
2022
www.disisacentrosud.it/ws/natale2022.php
KING'S
Il prosciutto del Cestello
GRAN MORAVIA
GIUSEPPE TIZZANO
The WineHunter Award 2021
excellence is an attitude
Cantina Tizzano
PREMIO MIGLIOR VINO ROSSO D'ITALIA